Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

14 novembre 2016

L'addio al «tax day» non elimina il rischio-ingorgo

I pagamenti di Unico si spostano al 30 giugno, ma lo spesometro trimestrale mette già in ansia gli studi

I lavori sono ancora in corso, ma dal cantiere della manovra di bilancio si intravede un calendario fiscale nuovo di zecca. E per i contribuenti non c'è sempre da festeggiare.

La buona notizia è la divisione in due del *tax day* del 16 giugno, con lo spostamento a fine mese della prima rata dell'acconto Irpef, Ires e Irap, oltre che delle imposte a esse allineate, come la cedolare sugli affitti e le sostitutive pagate da minimi e forfettari. È una novità che allevierà la pressione sul portafoglio di imprese e famiglie, anche perché pagando lo 0,4% in più si potrà spostare il pagamento al 30 luglio, distanziandolo di un mese e mezzo dalla prima rata di Imu e Tasi (che invece rimarrà ferma al 16 giugno). E probabilmente ci sarà un effettivo positivo anche sul lavoro degli studi professionali, che potrà essere meglio scaglionato.

Ma lo spacchettamento del *tax day* non risolve tutti i problemi. Anzi, il calendario del fisco del 2017 nasconde non poche trappole e potenziali ingorghi. Già, perché gli emendamenti approvati dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera al decreto fiscale (Dl 193/2016) – che oggi sarà all'esame dell'Aula di Montecitorio – ripianificano una serie di scadenze che si aggiungono a quelle già vigenti, a quelle previste dalla versione originaria del provvedimento e al Ddl di bilancio.

Il capitolo Iva è quello che potrebbe creare più grattacapi a professionisti e imprese. Il debutto del nuovo spesometro trimestrale relativo alle fatture inviate ed emesse è stato solo in parte "ammorbidito" con la previsione di un primo invio su base semestrale e con la riduzione delle sanzioni sugli errori o le lacune di comunicazione.

A questo si aggiunge la comunicazione trimestrale sulle liquidazioni Iva (prima scadenza già il 31 maggio). Una misura su cui l'amministrazione finanziaria punta molto in chiave antievasione per accorciare la distanza temporale tra dichiarazione e versamenti e avere dati immediatamente "lavorabili" per riscontrare il *tax gap* tra dovuto e pagato. Allo stesso tempo, però, la moltiplicazione degli obblighi comunicativi ha provocato una levata di scudi da parte sia del Consiglio nazionale dei commercialisti sia dei sindacati di categoria, che venerdì hanno parlato addirittura di «semplificazioni al contrario».

Negli studi c'è già chi guarda con preoccupazione al calendario di fine luglio, dove in una settimana si concentreranno cinque adempimenti pesanti. Oltre alla chiusura della campagna del 730 (prorogato al 24 luglio per i contribuenti «fai-da-te», ma anche per Caf e intermediari abilitati che abbiano inviato l'80% dei modelli entro il 7 luglio) ci saranno da gestire tra l'altro il termine finale per l'inoltro delle istanze della *voluntary disclosure* in versione «2.0» e la trasmissione del modello 770 dei sostituti d'imposta. Un adempimento, quest'ultimo, per il quale si può già scommettere sul tam-tam con cui verrà chiesta la proroga (regolarmente materializzatasi negli ultimi anni).

Tra le misure positive va invece ricordata la nuova disciplina delle opzioni esercitabili in base al Tuir, che si intenderanno tacitamente prorogate fino a revoca espressa. Un modo per evitare che una svista nel rinnovo si traduca in un'evitabile decadenza. E lo stesso principio sarà esteso anche alla cedolare secca: in caso di proroga del contratto servirà sempre il modello RLI, ma la dimenticanza – pur sanzionata – non farà venir meno l'opzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

La semplificazione

Torna l'F24 in contanti anche oltre i mille euro

In un calendario fiscale che moltiplica le date di versamento nel tentativo di non gravare troppo i contribuenti c'è anche una semplificazione. Affrontando la conversione in legge del decreto fiscale (Dl 193) la Camera ha eliminato l'imposizione di usare il modello F24 telematico quando il saldo finale è di importo superiore a mille euro. L'obbligo è rimasto così in vigore meno di due anni, perché era stato introdotto dal 1° ottobre 2014 dal Dl 66 di due anni fa.

A conti fatti, la norma si era rivelata una complicazione per i contribuenti che pagano con il «fai-da-te» ed erano abituati a rivolgersi direttamente allo sportello bancario senza il supporto di professionisti e senza utilizzare i servizi di *home banking*. Caso tipico: i pensionati che calcolano e versano da soli l'Imu e la Tasi e non hanno dimestichezza con internet. D'altra parte, è vero che molti contribuenti avevano scoperto rapidamente di poter frazionare i pagamenti così da non superare la soglia. Ma, per l'appunto, si trattava di un passaggio inutilmente tortuoso e non sempre possibile.

Restano fermi, invece, gli altri due paletti sui pagamento con F24 telematico fissati a suo tempo dal Dl 66. E cioè l'obbligo di pagare con il canale online quando:

il saldo finale è pari a zero per effetto di compensazioni (in questo caso si devono usare i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate);

sono state effettuate delle compensazioni che non hanno azzerato il saldo finale (in questo caso sono ammessi anche l'*home banking* e i servizi messi a disposizione dagli intermediari della riscossione convenzionati con l'Agenzia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cartelle, le insidie delle liti in corso

Dalla data della rinuncia all'appello dell'ufficio, i casi non chiariti dalla legge

La rottamazione dei ruoli in contenzioso rappresenta una delle questioni più critiche della disciplina introdotta dal decreto legge 193/2016. Questo perché, a fronte di problematiche complesse e variegate, la norma si limita a pochissime indicazioni. È infatti solo previsto che con la presentazione della domanda, il contribuente assume l'impegno a rinunciare ai giudizi che hanno per oggetto i carichi definiti.

La prima questione riguarda l'individuazione del momento dal quale l'impegno a rinunciare al giudizio diventa irreversibile. Sebbene tale impegno si assuma con la presentazione della domanda, ci sono molteplici ragioni per ritenere che il debitore debba poterci ripensare. In primo luogo, potrebbero esserci dubbi sulla determinazione degli importi da versare. Si pensi a una pretesa parzialmente annullata dal giudice, per la quale non è chiaro se e quanto è stato recepito nell'originaria iscrizione a ruolo. Per superare l'impasse si potrebbe differire il momento di perfezionamento alla scadenza di pagamento della prima rata. A quella data infatti il debitore conosce la somma da versare perché ha ricevuto la comunicazione di Equitalia.

Un altro problema investe i ruoli che derivano da avvisi di accertamento impugnati. Quando si rottama la parte che corrisponde all'iscrizione a ruolo provvisoria, cosa accade alla porzione del debito non definita? Questa situazione si può verificare quando la sentenza della commissione tributaria provinciale respinge totalmente o parzialmente il ricorso del contribuente, che quindi propone appello alla commissione tributaria regionale. Nelle more del contenzioso, l'ufficio iscrive a ruolo i due terzi dell'importo. Se si rottama questo importo, cosa accade alla parte residua? Il giudizio prosegue o bisogna comunque rinunciare alla lite? La risposta che appare più equilibrata è quella della prosecuzione della lite "pro quota", ma la legge non è chiara.

Inoltre, il decreto non specifica cosa accade se l'appellante è l'ufficio. Si tratta del caso in cui il contribuente ha vinto in primo grado il ricorso contro la cartella e l'ufficio ha proposto appello. Se l'ufficio non ha sgravato la cartella, ma si è limitato a sospenderla, tecnicamente c'è spazio per la rottamazione, per eliminare l'alea processuale. In questa ipotesi è l'ufficio che deve rinunciare all'appello ma la legge tace. Si ritiene in ogni caso che la rinuncia sia dovuta, poiché l'importo in contenzioso è stato per l'appunto "definito".

Quest'ultimo esempio, inoltre, offre lo spunto per evidenziare un'incongruità (tra le tante) della disciplina sulla rottamazione. Sempre nell'ipotesi in cui la sentenza di primo grado abbia dato ragione al contribuente, se l'ufficio avesse provveduto (doverosamente, peraltro) a sgravare del tutto la cartella mentre il giudizio di appello è in corso, pare preclusa la strada della rottamazione poiché non vi sono carichi affidati a Equitalia. A questo riguardo, bisognerebbe stabilire a quale data fare riferimento per verificare l'esistenza dello sgravio: a quella indicata dal decreto per l'affidamento delle cartelle a Equitalia (31 dicembre 2015, nel testo attuale, o 2016, secondo l'emendamento approvato la settimana scorsa) o a quella di presentazione della domanda?

Va inoltre ricordato che se il contribuente, nelle more del giudizio, ha pagato tutto o parte dell'importo richiesto, le somme versate a titolo di sanzioni e interessi di mora e dilazione non possono essere restituite. Così, se si è impugnata una cartella di pagamento e si è versato l'intero importo iscritto a ruolo, la rottamazione non presenta alcuna convenienza. Questo a maggior ragione se la commissione tributaria provinciale avesse accolto il ricorso del contribuente: in questo caso la rottamazione precluderebbe la restituzione degli importi pagati.

Un'altra incongruenza è rappresentata dalla richiesta di rinuncia ai giudizi in corso. In realtà, più correttamente, si sarebbe dovuto disporre la cessazione della materia del contendere per effetto della definizione agevolata. In questo modo, si sarebbe determinata

DOPO IL PRIMO GRADO
Se il contribuente decide di aderire alla sanatoria rinunciando all'appello le spese processuali dovrebbero essere a suo carico

per legge la compensazione delle spese del giudizio, in base all'articolo 46 del decreto legislativo 546/1992. Al contrario, se il contribuente rinuncia ad esempio all'appello, in linea di principio, sono dovute le spese alla controparte, salvo diversa espressa volontà di quest'ultima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

Nuovi sconti tra Sud e apprendistato

Per il 2017 dotazione di 740 milioni per far entrare nel mercato tra i 180 e i 200mila giovani

Bonus assunzioni, si cambia. Con un occhio all'obiettivo di ridurre la disoccupazione giovanile e l'altro ai vincoli di bilancio, è in arrivo un tris di incentivi che da gennaio prenderanno il testimone dalla decontribuzione "light" prevista dalla legge di stabilità 2016 e dal super bonus del programma Garanzia giovani.

Per ora sul piatto ci sono circa 740 milioni per il 2017, che potrebbero portare all'ingresso sul mercato del lavoro tra i 180 e i 200mila giovani, ipotizzando un beneficio contributivo medio per il datore di lavoro tra i 4 e i 5mila euro (rispetto al tetto massimo di 8.060 euro previsto dalla legge).

Il nuovo sistema di aiuti, focalizzato su giovani e disoccupati del Sud, chiama all'appello un mix di strumenti: gli stanziamenti previsti dal disegno di legge di bilancio, i fondi strutturali europei, le risorse del programma Youth Guarantee. E con un ruolo chiave per l'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro. «Di fronte alle oggettive difficoltà di trovare nella legge di bilancio le risorse per prolungare gli sgravi contributivi oltre il 2016 - spiega il presidente Maurizio Del Conte -, abbiamo ritenuto importante smobilizzare i fondi europei per incentivare le assunzioni dei giovani su tutto il territorio nazionale e, contemporaneamente, sostenere la domanda di lavoro nelle regioni del Sud, dove la ripresa occupazionale è ancora troppo debole».

In arrivo, quindi, due decreti direttoriali su indirizzo del presidente Anpal, dove il piatto più ricco dovrebbe attingere dai fondi strutturali europei per le politiche attive 530 milioni da veicolare verso le otto regioni del Sud. Ai datori di lavoro che in Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Abruzzo, Molise e Sardegna assumeranno giovani disoccupati con contratti a tempo indeterminato o apprendistato sarà riconosciuto lo sgravio totale dei contributi previdenziali (con un tetto di 8.060 euro) per 12 mesi.

Il target, in questo caso, non sono solo i giovani tra i 15 e i 24 anni, ma anche i disoccupati dai 25 anni in su privi di impiego da almeno sei mesi. I potenziali beneficiari? Almeno 66mila, ipotizzando di dividere tutto il budget per il tetto annuo massimo, in media circa 100mila .

Il secondo tassello del puzzle è il nuovo "bonus giovani", un incentivo per le imprese di tutta Italia che assumono Neet iscritti al programma Garanzia giovani: quelli con un'età tra i 15 e i 24 anni e quelli tra i 24 e i 29 anni privi di impiego da almeno sei mesi. Anche in questo caso 12 mesi di sconto totale dei contributi (fino a 8.060 euro) per i contratti a tempo indeterminato o l'apprendistato, che si dimezzano (sconto al 50%, con un tetto di 4.030 euro) per le assunzioni a tempo determinato e una platea di circa 60mila beneficiari.

Infine, la decontribuzione per le aziende che assumono a tempo indeterminato giovani dopo uno stage post-diploma o post-laurea, che si traduce in uno sconto triennale del 100% dei contributi fino a un tetto massimo annuo di 3.250 euro. Una versione rafforzata e più duratura nel tempo rispetto alla mini-decontribuzione prevista dalla scorsa legge di Stabilità per il 2016, che tra gli oltre 330mila beneficiari da gennaio ad agosto (ultimi dati Inps) ha registrato il 12,6% di giovani fino a 24 anni e il 17,3% di 25-29enni.

Lo sconto verrà riconosciuto nel limite massimo di spesa di 7,4 milioni nel 2017 (che dovrebbero salire a 40,8 nel 2018 e a 86,9 nel 2019) e si stimano circa 9.900 beneficiari per il 2017 e 18.900 per il 2018.

I nuovi incentivi puntano anche ad aumentare l'*appeal* del contratto di apprendistato, che già offre vantaggi al datore di lavoro in termini normativi ed economici, ma che non è finora decollato tra i giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Barbieri

I NUMERI CHIAVE E L'IDENTIKIT

In Italia il tasso di occupazione dei giovani (15-24 anni) è del 17,2% (rispetto a una media Ue del 33,5%), mentre il tasso di disoccupazione è del 35,5 per cento. Tra i disoccupati giovani, oltre la metà (56,2%) è di "lunga durata" (da 12 mesi
o più)

7 milioni

A casa con i genitori

Secondo l'Istat sono quasi sette milioni i giovani celibi e nubili, di età compresa tra i 18 e i 34 anni, che nel 2015 vivono insieme ad almeno un genitore (pari al 62,5% dei giovani in questa fascia di età).

L'identikit

A vivere con i genitori sono in primis studenti (35,5%), giovani occupati (31,8%) e giovani in cerca di occupazione (29,7%). L'uscita dalla famiglia di origine viene rimandata soprattutto dai maschi: tra i 25-29enni il 70,8% dei maschi vive ancora in famiglia contro il 54,7% delle femmine

Il confronto con l'Europa

La quota dei Neet resta comunque alta: il centro studi Datagiovani evidenzia che i Neet in Italia sono il 25,7% della popolazione totale della stessa età. La media Ue è pari al 14,8%, mentre negli altri big europei si va dall'8,5% della Germania al 12,7% dell'Inghilterra, dal 14,7% della Francia al 19,4% della Spagna

2 milioni

I Neet in Italia

In Italia il numero dei Neet (Not in education, employment or training) di 15-29 anni è diminuito: secondo l'Istat sono passati da circa 2 milioni 287 mila del II trimestre 2015 a circa 2 milioni 35 mila nel II trimestre 2016 (calo dell'11%, pari a 252 mila unità)

Paese / Area	Tasso di occupazione*		Tasso di disoccupazione*	
	2005	2016	2005	2016
Italia	**26,2**	17,2	**22,8**	35,5
Germania	**41,1**	44,2	**15,5**	7,3
Gran Bretagna	**53,3**	50,1	**11,6**	12,9
Francia	**30,6**	28,3	**18,6**	22,9
Spagna	**38,1**	17,9	**20,3**	16,5
Media Ue	**35,5**	33,5	**18,6**	18,7

(*) Tra 15-24 anni Fonte: Eurostat

OCCUPATI E DISOCCUPATI

Garanzia giovani, maxi-bonus sui contributi

Per chi assume «Neet» tra i 15 e i 29 anni arriverà lo sgravio Inps totale o parziale a seconda del tipo di contratto

All'orizzonte il nuovo bonus «Neet» e un possibile rifinanziamento del programma da parte dell'Unione europea, con sconti contributivi robusti alle imprese che assumeranno nel 2017 i giovani iscritti e un aumento del budget - attualmente 1,5 miliardi da spendere entro fine 2018 - se verrà accolta la proposta della Commissione di rafforzare di 2 miliardi il "tesoretto" complessivo da dividere tra tutti gli Stati coinvolti in Garanzia giovani. Ma come è andata finora la Youth Guarantee italiana, a due anni e mezzo dal debutto ufficiale del 1° maggio 2014?

I numeri del ministero del Lavoro parlano di 806mila giovani presi in carico su un milione di registrazioni (per l'esattezza 1.035.827, al netto delle cancellazioni): otto su dieci, cioè, dopo essersi registrati sul portale del programma si sono presentati al centro per l'impiego per siglare il cosiddetto patto di servizio, attraverso il quale si punta a offrire ai giovani un'offerta «qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio», così come previsto dalla strategia di Bruxelles.

In Italia poco più della metà dei presi in carico, 421mila ragazzi, ha ricevuto la proposta di almeno una misura - nel ventaglio rientrano accoglienza, orientamento, formazione, accompagnamento al lavoro, apprendistato, tirocinio, servizio civile, sostegno all'autoimprenditorialità, mobilità professionale, bonus occupazionale e formazione a distanza -, mentre tutti gli altri sono in attesa di essere contattati.

Restringendo l'obiettivo sul tipo di "interventi", in base alle risposte fornite al Sole 24 Ore direttamente dalle Regioni, emerge che a farla da padrone sono i tirocini: finora ne sono stati attivati più di 200mila, coinvolgendo circa la metà dei ragazzi a cui è stata proposta almeno una misura, con Sicilia (42mila), Lazio (32mila), Lombardia (31mila) e Campania (26mila) in testa al numero di stage siglati.

E i contratti di lavoro veri e propri quanto "pesano"? Una misura certificata dall'Inps riguarda il bonus assunzione e il "super bonus" per la trasformazione dei tirocini, due incentivi che nel 2017 lasceranno il passo al nuovo bonus giovani che con una dote di 200 milioni offrirà lo sgravio totale o al 50% dei contributi in base al contratto d'ingresso (si veda a pagina 7).

La prima agevolazione (bonus assunzione) è una somma riconosciuta ai datori di lavoro (tra 1.500 e 6mila euro) che assumono ragazzi iscritti al programma a tempo determinato, in apprendistato o a tempo indeterminato. Al 9 novembre risultavano autorizzate dall'Inps 56.205 domande, di cui circa la metà per contratti a tempo indeterminato e nel 37% dei casi per apprendistato professionalizzante di oltre 12 mesi. A questo bonus le Regioni hanno destinato complessivamente 186,6 milioni, con la Lombardia in vetta per numero di adesioni (15.918 domande confermate), seguita dalla Sicilia con 6.417 richieste.

Sempre al 9 novembre, poi, risultavano 9.560 le imprese beneficiarie del "super bonus" introdotto dal 1° marzo 2016 per le assunzioni a tempo indeterminato, anche a scopo di somministrazione, o con apprendistato di oltre 12 mesi, di giovani che abbiano svolto, o stiano svolgendo, un tirocinio nell'ambito della Youth Guarantee, avviato entro il 31 gennaio 2016. Il bonus prevede un incentivo proporzionato alla difficoltà del giovane di essere ricollocato (da 3mila a 12mila euro), con una dote complessiva di 90 milioni. A guidare la classifica regionale la coppia di testa si inverte: prima la Sicilia (2.272 domande confermate), seconda la Lombardia (1.282 richieste). Sommando, quindi, bonus e super bonus si registra un totale di quasi 66mila contratti.

Dalle risposte raccolte dalle Regioni emerge che tra i giovani iscritti a Garanzia giovani, circa 92mila risultano assunti a tempo determinato, 45mila a tempo indeterminato e 49mila in apprendistato. Numeri che comprendono anche una quota di ragazzi che dopo aver aderito al programma hanno trovato un posto di lavoro prima di aver ricevuto una misura.

Ha collaborato Francesco Nariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Barbieri

FOCUS. IL NUOVO SERVIZIO «SE MI SCORDO»

Il sollecito di Equitalia arriva con sms

Dalle lettere di compliance delle Entrate all'Sms di Equitalia. È il Fisco 2.0 che cambia approccio e modalità di interazione con il contribuente che non si dichiara o che non paga il dovuto.

Ultimo tassello del mosaico lanciato in queste ore dall'amministrazione finanziaria è il servizio "Sms-Se mi scordo" con cui l'agente pubblico della riscossione (destinato a essere accorpato all'agenzia delle Entrate dal 1° luglio 2017) messaggia direttamente con il cittadino e l'impresa per preannunciargli l'invio di una cartella, per ricordargli che manca soltanto una rata per decadere dal piano di dilazione del debito, ma anche per segnalargli che il pagamento delle rate non risulta regolare. Un nuovo alert, insomma, anche questo voluto dall'amministratore delegato Ernesto Maria Ruffini, e che va nella stessa direzione degli altri strumenti già resi operativi da Equitalia nel 2015, come il portale responsive e l'app Equiclick. «La riscossione ed Equitalia devono essere poste sullo stesso fuso orario del Paese ed è quello che stiamo facendo», ha sottolineato Ruffini. "Se Mi Scordo" «è un servizio e questo deve essere il principio centrale del nostro lavoro. Fornire un servizio per poter essere al fianco dei cittadini e non contro».

Le comunicazioni previste dal servizio di alert "Se Mi Scordo" al momento sono di tre tipologie. Attenzione, si tratta sempre di messaggi «puramente informativi - ricordano da Equitalia - che «non sostituiscono in alcun modo la notifica di un atto, non hanno alcun valore né rappresentano vincoli giuridici nel rapporto tra gli utenti ed Equitalia e possono essere revocati in qualsiasi momento».

Con la prima tipologia di sms, Equitalia comunica al cittadino di aver preso in carico un debito da riscuotere da uno dei 6.700 enti di cui è concessionario della riscossione: agenzia delle Entrate, Inps, Inail, Comuni (3.500), Province (86), Regioni (18), ordini professionali (363), aziende di trasporti (30) o un altro ente creditore. In questo caso il messaggio o la email con mittente «Equi Info» sarà di questo tenore: «Equitalia le comunica che è stata incaricata di riscuotere una somma a suo carico. Info: *www.gruppoequitalia.it* (area riservata) o presso i nostri sportelli».

La seconda tipologia di messaggio può riguardare i piani di rateizzazione concessi al contribuente. L'sms avvisa se non risulta pagata almeno la metà del numero massimo delle rate previste per la decadenza: «Equitalia la informa che le scadenze del piano di rateizzazione n. XXXXXX non risultano rispettate. Info: *www.gruppoequitalia.it* o presso i nostri sportelli». Anche in questo caso si può verificare la propria posizione nell'area riservata.

Con il terzo tipo di Sms l'agente della riscossione comunica che manca solo una rata prima di decadere dal piano concordato con Equitalia. In questo caso l'informazione reciterà «Equitalia le ricorda che il mancato pagamento di un'altra rata farà decadere il piano di rateizzazione n. XXXXXX».

Il nuovo servizio può essere attivato rivolgendosi a uno dei 202 sportelli della società pubblica di riscossione o interrogando il portale *www.gruppoequitalia.it*. Allo sportello va compilato un modulo in cui, oltre ai dati personali e al codice fiscale, occorre indicare il numero di cellulare o la mail. Per l'attivazione dal sito è invece necessario accedere all'area riservata con le credenziali (Spid, agenzia delle Entrate, Inps e carta nazionale dei servizi) e, successivamente, registrarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

ALERT AL CONTRIBUENTE Il primo avviso parte quando la società riceve l'incarico di riscuotere il debito da un ente creditore

Reddito d'impresa. La pronuncia della Cassazione 17757/2016 afferma un principio generale che si estende alle imposte dirette

Perdite riportabili anche senza Unico

Conferma a Sezioni unite sull'Iva: l'omissione dichiarativa non impedisce la deduzione

L'omissione della dichiarazione annuale non può impedire il riporto in avanti delle perdite d'impresa effettivamente prodotte, analogamente a quanto ha stabilito la Cassazione a Sezioni unite con la sentenza 17757/2016 per il credito Iva. È infatti sempre possibile far valere, in sede di accertamento o di giudizio, le omissioni e gli errori commessi - come hanno precisato, sempre le Sezioni unite, nella sentenza 13378/2016 - e l'agenzia delle Entrate non può pretendere somme non effettivamente spettanti.

Sarebbe, inoltre, opportuno estendere in via normativa il ravvedimento operoso ai casi di omessa presentazione della dichiarazione, per non appesantire - come precisa la relazione al decreto legge 193/2016 per le dichiarazioni integrative "a favore" - «né la macchina amministrativa né quella giudiziale con ulteriori procedimenti e giudizi volti ad accertare il diritto al rimborso».

Il credito Iva

La Cassazione ha affermato, nella sentenza 17757/2016, che l'eccedenza dell'Iva deve essere riconosciuta, se sono stati rispettati tutti i requisiti sostanziali per la detrazione, anche se non è stata presentata la dichiarazione relativa all'anno di maturazione del credito, precisando che:

«è da escludere l'assoggettamento del contribuente a oneri contributivi diversi, e più gravosi, di quelli che per legge devono restare a suo carico (Cassazione a Sezioni unite, sentenza 15063/2002), essendo egli titolare di posizioni di diritto soggettivo perfetto verso il Fisco (Corte costituzionale, sentenza 178/1984) che non possono certo dirsi recessive rispetto alle esigenze erariali di cassa (Corte costituzionale, sentenze 21 e 79/61)»;

le stesse Sezioni unite hanno sancito, nella sentenza 13378/2016, che il contribuente «in sede contenziosa può sempre opporsi alla maggiore pretesa tributaria dell'amministrazione finanziaria, allegando errori, di fatto o di diritto, commessi nella redazione della dichiarazione, incidenti sull'obbligazione tributaria» e l'amministrazione finanziaria «non può pretendere la restituzione di somme per ragioni di pura forma senza addurre rilievi sulla loro effettiva spettanza».

La Cassazione ha, pertanto, ritenuto che le questioni relative all'omessa presentazione della dichiarazione sono strettamente connesse a quella dell'emendabilità della stessa dichiarazione, perché «si tratta, in sostanza, di porre rimedio a errori e/o omissioni del contribuente, in presenza di situazioni legali e veritiere». Questo principio è stato, peraltro, formulato alla luce delle disposizioni – articolo 30 del Dpr 633/72 e articolo 9, comma 2, del Dm del 9 giugno 2004 – che citano il legame tra la presentazione della dichiarazione e l'esercizio del diritto alla detrazione.

A tal fine è stata anche valorizzata l'affermazione, contenuta nella circolare 21/E del 2013, secondo la quale «la dimostrazione dell'esistenza contabile del credito nel contraddittorio col Fisco pone il contribuente in condizione equivalente a quella nella quale si sarebbe trovato se avesse correttamente presentato la dichiarazione».

Le perdite riportabili

Queste affermazioni si possono estendere a tutti i tributi, dato che discendono direttamente dai principi costituzionali e da quelli dello Statuto del contribuente.

Per quanto concerne, in particolare, la possibilità di riportare in avanti le perdite d'impresa effettivamente prodotte ma che non sono state indicate nella dichiarazione dei redditi a causa della sua omissione (o presentazione oltre i 90 giorni), nell'articolo 84 del Tuir non è fatto alcun riferimento alla evidenziazione delle stesse in dichiarazione.

Di contro, nell'articolo 9, comma 2, del Dm 9 giugno 2004 è stabilito che, in caso di opzione per il regime di consolidato fiscale, possono essere computate in diminuzione del reddito complessivo globale dei periodi d'imposta successivi le perdite risultanti dalla dichiarazione dei redditi presentata dalla consolidante.

L'Agenzia ha affermato, nella risoluzione 168/E del 2007, che, anche se l'omessa presentazione del modello Cnm non provoca l'interruzione della tassazione "consolidata" e in sede di accertamento l'imponibile del gruppo è determinato in base alle dichiarazioni presentate dalle consolidate, resta precluso il rinvio della perdita risultante dalle operazioni di consolidamento ai successivi periodi d'imposta.

Tale orientamento va tuttavia superato, come affermato in numerose sentenze di merito che si sono espresse a favore della riportabilità delle perdite anche in caso di omessa presentazione del modello (sentenza 1675/2/2016 della Ctr Emilia Romagna, sentenza 19/14/2015 della Ctr Lombardia e sentenze 165/2/2012 e 168/2/2013 della Ctp Mantova).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di
Gianfranco Ferranti

Ricorso ai voucher: corsa a cronometro per la comunicazione

Tempi ristretti per imprenditori e professionisti

Le imprese possono utilizzare il lavoro accessorio, però all'obbligo di attivazione preventiva dei voucher presso l'Inps, dall'8 ottobre si affianca quello relativo all'invio della comunicazione anticipata – almeno 60 minuti prima – alla sede locale dell'Ispettorato nazionale del lavoro: questa è, per il lavoro accessorio, la modifica più rilevante introdotta dal Dlgs 24 settembre 2016, n. 185, che ha modificato l'articolo 49, comma 3, del Dlgs 15 giugno 2015, n. 81, ma che non riguarda i "privati cittadini" che usano i buoni lavoro.

Premesso che il ricorso al lavoro accessorio è vietato nell'ambito dell'esecuzione di appalti di opere o servizi - fatte salve le specifiche ipotesi da individuare con decreto del ministero del Lavoro, sentite le parti sociali (decreto di cui si attende l'emanazione da dicembre 2015) - come dispone l'articolo 48 del Dlgs 81/2015, per prestazioni di lavoro accessorio si intendono quelle attività lavorative – remunerate con il regime dei voucher - che non danno luogo (in capo al percettore), con riferimento alla totalità dei committenti, a compensi superiori a 7.000 euro netti nel corso di un anno civile, annualmente rivalutati in base alla variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo.

Il secondo limite

Vi è però un secondo limite, che riguarda proprio i committenti imprenditori non agricoli (per gli agricoli si veda l'articolo a fianco) o professionisti. Infatti, fermo restando il limite complessivo di 7.000 euro, nei confronti dei committenti imprenditori o professionisti, le attività lavorative possono essere svolte a favore di ciascun singolo committente per compensi non superiori a 2.000 euro netti, rivalutati annualmente (l'Inps, con la circolare 149 del 12 agosto 2015, ha precisato che, a seguito della rivalutazione, tale importo è oggi pari a 2.020 euro netti). È "imprenditore commerciale" ogni persona fisica e giuridica che opera su un determinato mercato, per la produzione, gestione o distribuzione di beni e servizi, senza limitazioni dell'attività d'impresa all'intermediazione nella circolazione dei beni. Per i professionisti, invece, il limite dei 2.000 euro si applica sia agli iscritti agli Ordini professionali, anche assicurati presso una Cassa diversa da quella del settore specifico dell'ordine, sia ai titolari di partita Iva, non iscritti alle Casse, assicurati alla gestione separata Inps.

Quanto detto, quindi, vale a individuare i casi in cui – dato che del voucher viene fatto un utilizzo "professionale" – il committente deve inviare la comunicazione anticipata via e-mail all'Ispettorato del lavoro (adempimento che invece non riguarda le famiglie, i condomini, gli enti pubblici, le Onlus eccetera).

In pratica, per utilizzare i voucher, il committente imprenditore o professionista deve anzitutto registrarsi all'Inps tramite gli sportelli, il sito internet o il Contact center dell'istituto, o tramite le associazioni di categoria o il proprio consulente del lavoro (altrettanto deve fare il prestatore di lavoro). A questo punto, il committente imprenditore o libero professionista può acquistare i buoni esclusivamente attraverso:

la procedura telematica Inps (le modalità sono descritte nell'allegato 1 alla circolare 149/2015), con versamento tramite modello F24;

i tabaccai aderenti alla convenzione Inps- Fit e tramite servizio internet Banking Intesa Sanpaolo;

le banche popolari abilitate.

Orologio alla mano

Completato l'acquisto, se è necessario procedere alla chiamata, i voucher (minimo uno per ogni ora di lavoro) vanno attivati presso l'Inps, anche telefonando al Contact center, al numero 803.164, gratuito da numero fisso. A decorrere dall'8 ottobre, poi, i committenti imprenditori (non agricoli) o professionisti che ricorrono a prestazioni di lavoro accessorio sono tenuti, almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione, a comunicare alla sede territoriale dell'Ispettorato nazionale del lavoro, mediante sms o email, dati anagrafici o codice fiscale del lavoratore, luogo, giorno e ora di inizio e di fine della prestazione.

Il 17 ottobre, l'Ispettorato nazionale del lavoro ha emanato la circolare 1, cui hanno fatto seguito le 10 Faq (le risposte alle domande più frequenti) diffuse dal ministero del Lavoro con la nota 2 novembre 2016, n. 20137. Inoltre:

almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione, il committente imprenditore o professionista deve inviare una e-mail (la norma e la circolare non citano la Pec, mentre il servizio per la comunicazione tramite sms sarà attivato in futuro) agli indirizzi e-mai dell'Ispettorato, creati appositamente ;

le e-mail vanno inviate senza allegati e devono riportare i dati del committente (almeno codice fiscale e ragione sociale, da riportare anche nell'oggetto della e-mail) e quelli relativi alla prestazione di lavoro accessorio (dati anagrafici del

lavoratore, luogo della prestazione eccetera): è opportuno, per maggior sicurezza, conservare una copia;
anche eventuali modifiche o integrazioni delle informazioni già trasmesse vanno inviate non oltre i 60 minuti prima delle attività cui si riferiscono;
se il prestatore svolge l'attività per l'intera settimana, i committenti non agricoli possono inviare una sola comunicazione, indicando giornate, luogo e ora di inizio e fine della prestazione per ogni singola giornata (Faq n. 1).
In caso di violazione degli obblighi di comunicazione almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione, si applica la sanzione amministrativa da 400 a 2.400 euro, in relazione a ciascun lavoratore per cui è stata omessa la comunicazione (in pratica, la sanzione è pari a 800 euro per ogni lavoratore non "comunicato"). Ma l'assenza, oltre che della e-mail, della dichiarazione di inizio attività all'Inps comporterà l'applicazione della ben più pesante maxi-sanzione per lavoro nero (Faq n.6).
© RIPRODUZIONE RISERVATA
a cura di
Alberto Bosco
Josef Tschöll
Di tanto in tanto nella mia azienda - si tratta di una piccola impresa con sei dipendenti - farebbe comodo avere un aiuto, giusto qualche ora o giorno quando serve, per dare una mano al personale a sbrigare le cose più urgenti (il mese scorso, per esempio, eravamo in affanno con l'imballaggio e la spedizione della merce ai clienti). Parlando con il nostro consulente, è emersa la possibilità del lavoro accessorio e ci è stato detto che possiamo "pagare" con i voucher, acquistabili anche dal tabaccaio, ma che dobbiamo stare molto attenti a comunicare prima la prestazione. Posso saperne di più? Ci sono rischi particolari?
p. i. - pistoia

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: ECONOMIA NAZIONALE

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 14/11/16
Estratto da pag.: 58
Foglio: 1/3

Tagli alle tasse e aiuti al digitale così il governo spinge le aziende

Walter Galbiati

Milano

Aiutare le imprese, per aiutare l'economia. L'equazione, che non sempre porta al risultato sperato, è ben nota al team economico di Palazzo Chigi che con la nuova Legge di Bilancio prova a mettere in moto una serie di provvedimenti che dovrebbero dar fiato alla modesta ripresa italiana. L'intento principe è di far calare le tasse che le nostre imprese, corroborate dalle statistiche, lamentano essere tra le più alte al mondo. Il rapporto sul Total tax rate della Banca mondiale colloca l'Italia agli ultimi posti con un prelievo complessivo che supera il 64%. La Francia è lì vicino con il suo 62%, ma la Spagna (50%) e la Germania (48,8%) sono ben distanti, per non parlare poi dell'Irlanda che con un Total tax rate del 25,9% si candida al ruolo di paradiso fiscale europeo.

Una delle principali voci che incidono sui conti delle imprese è l'imposta sul reddito: in Italia si chiama Ires ed ha una aliquota del 27,5%. La media europea è molto più bassa, è pari al 21,6% ed è il risultato di picchi come quello francese che supera il 38% e di Paesi come la Bulgaria dove il balzello sui redditi delle società arriva appena al 10%. Per colmare il gap fiscale con alcuni dei suoi principali competitor, il governo italiano ha inserito nella legge di Bilancio la riduzione dell'Ires dal 27,5% al 24%, un provvedimento che dovrebbe aiutare le imprese medio grandi ad accantonare maggiori utili per gli investimenti. E per favorire anche le piccole imprese il governo ha pensato bene di riformare le tasse per le imprese individuali, introducendo l'Iri (l'imposta sul reddito imprenditoriale): è una tassa unica che sostituisce gli scaglioni dell'Irpef e di fatto li abbassa da un tetto massimo del 43% a un'aliquota flat del 24%. Secondo il governo questo provvedimento dovrebbe agevolare le Pmi che investono a lasciare gli utili nell'impresa e a rinunciare alla trasformazione in società per azioni o a responsabilità limitata. Per agevolare poi i flussi di cassa delle piccole aziende, la legge di Bilancio prevede che il calcolo delle tasse sia effettuato non sui crediti, i debiti o il magazzino, ma solo su incassi e spese. Capita di frequente, infatti, che le Pmi debbano ricorrere a prestiti bancari per pagare tasse su utili non ancora incassati, ma calcolati in base alla produzione finita in magazzino o semplicemente non ancora pagata dai clienti. Con il nuovo sistema, la imprese pagheranno tasse solo su quanto effettivamente monetizzato.

Ad usufruire dell'Iri saranno gli imprenditori individuali e soci di società di persone, ma l'aliquota del 24% verrà applicata per i soli utili che rimarranno in azienda. Su quanto prelevato, si continuerà a pagare secondo le aliquote Irpef dal 23 al 43%.

L'intento della manovra è di rendere il fisco più favorevole per chi fa impresa, rischia e investe sul futuro della propria azienda.

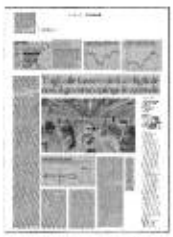
L'Ires riguarda le società di capitali, le cooperative, gli enti non commerciali e interessa oltre 1,2 milioni di aziende. L'Iri, invece, coinvolge imprenditori e società di persone in contabilità ordinaria, un esercito di 180mila imprese individuali e 300mila società di persone. La contabilità per cassa può essere utilizzata da chi ha una contabilità semplificata, ma con ricavi fino a 400mila euro se si occupa di servizi e fino a 700mila euro se si tratta di altre attività: gli interessati sono 2,3 milioni di imprenditori individuali o societari. La tassa presenta uno schema originale, anche rispetto ad altri Paesi della Ue (Francia, Paesi Bassi e Ungheria) che ne hanno elaborata una simile. Al di fuori dell'area euro, è stata adottata da Brasile, Canada, Giappone, Svizzera e Usa.

Le tasse tuttavia non sono l'unica montagna che il governo ha messo in conto di scalare per agevolare le aziende. Il pacchetto di norme raccolte sotto il cappello di Piano Industria 4.0 punta a stimolare la crescita tecnologica e digitale delle imprese. L'obiettivo è di favorire ancora una volta gli investimenti e aumentare la competitività internazionale del made in Italy. Sono fondamentalmente cinque gli interventi messi in campo. Il primo è la proroga fino al 30 giugno 2018 dell'agevolazione del super ammortamento al 140% su beni strumentali nuovi e l'introduzione dell'iper-ammortamento al 250% su beni materiali e immateriali nuovi e funzionali allo sviluppo tecnologico. Il secondo punto consiste nel potenziamento e nella semplificazione del credito di imposta per le spese in Ricerca e Sviluppo: il termine per la richiesta è stato spostato al 2020. Il terzo riguarda il rafforzamento delle misure a favore delle start up e delle Pmi innovative, mentre il quarto punto è dedicato alla Sabatini, rinnovata per tutto il 2017 e al fondo Centrale di garanzia per facilitare il finanziamento degli investimenti. Infine è prevista un'iniziativa per sensibilizzare, attraverso presentazioni e piani di comunicazione, le imprese sulla necessità di innovare i processi produttivi.

Per il super e l'iper-ammortamento il governo stima una spesa pubblica per 9 miliardi di euro fino al 2024, a cui si aggiungono altri 3,5 miliardi fino al 2021 per il credito di imposta in ricerca e sviluppo. Quanto ai finanziamenti per la crescita delle start up e delle aziende innovative sono previsti fondi per 700 milioni di euro. Verranno potenziate le detrazioni fiscali dal 19 al 30% per investimenti fino a un milione di euro ed eliminata la tassazione sul capital gain su investimenti a medio lungo in azioni, fondi. Le perdite delle start up potranno essere assorbite da parte di società sponsor quotate, in deroga alle regole del consolidato fiscale.

Nel complesso il Ddl di bilancio dovrebbe fornire un impulso alla crescita, pari a 0,4 punti percentuali, alzando la variazione annua dallo 0,6% previsto in assenza di interventi, all'un per cento.

RIDUZIONE DELL'IRES, DEBUTTO DELL'IRI, PIÙ EQUO CALCOLO DEI TRIBUTI E I PROVVEDIMENTI VERSO L'INDUSTRIA 4.0: ECCO COME L'ESECUTIVO RENZI PENSA DI SOSTENERE COMPETITIVITÀ E INVESTIMENTI DELLE IMPRESE



Peso: 76%

Telpress Servizi di Media Monitoring

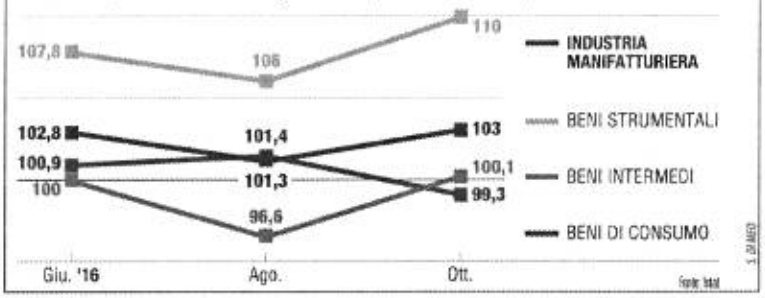
64%

IL TOTAL TAX RATE ITALIANO

Il rapporto sul Total tax rate della Banca mondiale colloca l'Italia agli ultimi posti con un prelievo complessivo che supera il 64%. La Francia è lì vicino con il suo 62%, ma la Spagna (50%) e la Germania (48,8%) sono ben distanti, per non parlare poi dell'Irlanda che con un Total tax rate del 25,9% si candida al ruolo di paradiso fiscale europeo. Il governo punta a migliorare questa situazione

FIDUCIA IN CALO SUI BENI DI CONSUMO

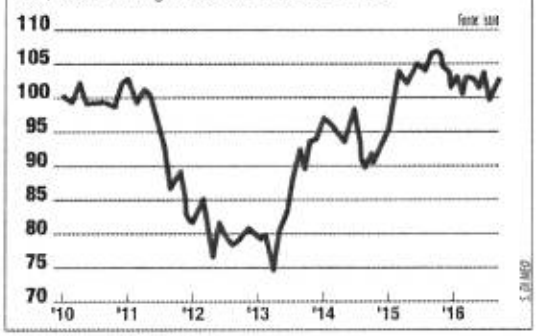
Clima di fiducia delle imprese manifatturiere totale e per principali raggruppamenti di industrie, indici e saldi destagionalizzati (base 2010 = 100)



Le tasse non sono l'unica montagna che il governo ha messo in conto di scalare per agevolare le aziende. Il pacchetto di norme raccolte sotto il cappello di **Piano Industria 4.0** punta a stimolare la crescita tecnologica delle imprese

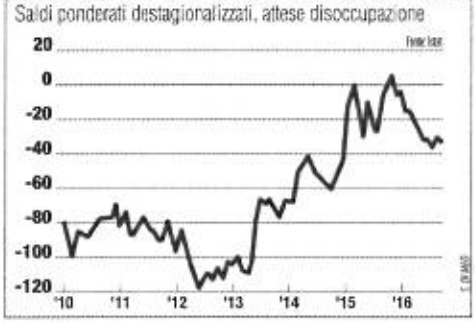
IL CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE ITALIANE

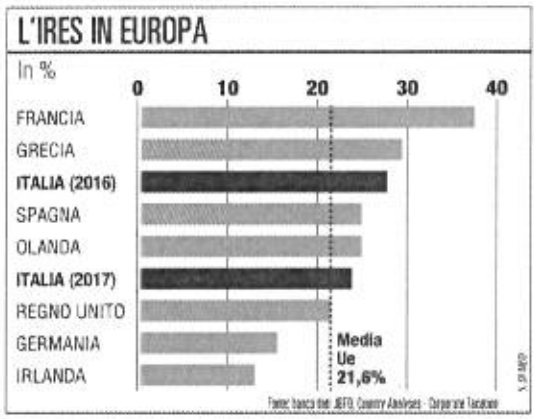
Iesi, indici destagionalizzati base 2010 = 100

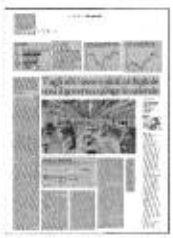


LA FIDUCIA ED IL MERCATO DEL LAVORO

Saldi ponderati destagionalizzati, attese disoccupazione




L'IRES IN EUROPA
In %
0
10
20
30
40
FRANCIA
GRECIA
ITALIA (2016)
SPAGNA
OLANDA
ITALIA (2017)
REGNO UNITO
GERMANIA
IRLANDA
Media
Ue
21,6%
Fonte: banca dati JEFD, Country Analyses - Corporate Taxation



Peso: 76%

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 14/11/16
Estratto da pag.: 1,7
Foglio: 1/2

L'ANALISI

Bankitalia e il referendum: l'importante è fare le riforme

MASSIMO GIANNINI

DOPO Brexit e il Grande Ribaltone d'America, quanti "Daniel Blake" spunteranno anche in Italia? Quanti "dimenticati" alla Ken Loach (prima di crepare in un bagno della commissione che decide sul loro sussidio) daranno l'ultimo calcio al "sistema" che ha tolto loro diritti e dignità? A venti giorni dal referendum, il destino del Paese sembra sospeso su questo abisso. Il "merito" del quesito svapora, di fronte all'unica domanda che conta.

SEGUE A PAGINA 7

L'analisi. Così Palazzo Koch lavora alla tela per tenere il Paese al riparo da scossoni elettorali: "Con qualunque risultato, non si fermi la macchina del cambiamento". Il trend di vendite sui titoli di Stato

Bankitalia e l'incognita delle urne "Chiunque vinca, riforme da fare"

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MASSIMO GIANNINI

IL GOVERNO Renzi supera le colonne d'Ercole del 4 dicembre, o affonda nell'ignoto della crisi? E cosa rischia l'Italia? Per scrutare il futuro alle porte, l'osservatorio più autorevole è in Via Nazionale.

Il governatore della Banca d'Italia non nasconde le preoccupazioni, in un momento in cui si materializza un altro pericoloso «combinato disposto»: la vittoria di Trump, il voto sulla riforma costituzionale, la crisi delle banche. Ignazio Visco prova a fissare un punto fermo: «Io non so quanto inciderà l'esito del referendum. Nel mondo, è opinione diffusa che la vittoria del No potrebbe essere un problema. Io penso, e lo dico agli interlocutori esteri con i quali parlo ogni giorno, che potrà esserci un po' di tensione, ma aggiungo anche che bisognerà andare oltre la tensione, perché le riforme istituzionali vanno fatte in ogni caso».

Dunque Palazzo Koch prova a tessere una «rete di sicurezza» intorno al Paese, per dimostrare ai mercati che comunque vada il voto l'Italia non finirà nel caos, e non abbandonerà il sentiero delle riforme. La Banca centrale, com'è ovvio, non scende in campo per giudicare nel dettaglio i 47 articoli della Costituzione riscritti dal governo. Ma indipendentemente da questo referendum, una «correzione del bicameralismo perfetto» va fatta, per rendere più efficiente il processo legislativo. E questo processo di modernizzazione non si può fermare, anche se dovesse prevalere il No. Chiunque verrà "dopo", dovrà ripartire da lì. Perché la macchina delle riforme «deve comunque andare avanti». E la riforma delle istituzioni si porta dietro anche le riforme del sistema economico, che vanno rilanciate. Il pacchetto Industria 4.0 di Carlo Calenda è un passo significativo: tenta di dare quella «scossa agli investimenti» che Bankitalia chiede da tempo.

I focolai di «tensione» non mancano. Il primo si chiama spread. Venerdì ha chiuso a quota 172 sui Bund tedeschi. Il rendimento dei Btp ha superato il 2%, soglia mai raggiunta da luglio 2015. La sensazione è che a far crescere il differenziale non sia tanto il "fattore Donald" (cioè la lezione americana di un "alieno" alla Casa Bianca), quanto il "fattore Matteo" (cioè il referendum sullo "young pop" di Palazzo Chigi). La conferma indiretta viene da un altro indicatore, in crescita già da prima del voto Usa: i Credit Default Swap, vale a dire le polizze as-

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 14/11/16
Estratto da pag.: 1,7
Foglio: 2/2

sicurative che coprono dal rischio di default del "titolo sottostante". I Cds sui Btp italiani sono saliti a quota 220 punti, contro i 123 della Spagna e i 42 della Germania.

Il secondo focolaio si chiama "Target 2", e registra il saldo tra le entrate e le uscite dei flussi finanziari nell'Eurozona. A settembre l'Italia è in rosso per 354 miliardi, quasi 135 miliardi in più del 2014. Il deflusso non si deve solo al fatto che gli investitori esteri comprano meno "bond tricolore" di quanti ne vendano (da agosto questo saldo per noi è negativo per 10 miliardi al mese). Ma anche al fatto che gli stessi operatori di casa nostra vendono più titoli di Stato italiani di quanti ne acquistino (saldo negativo di 31 miliardi per i fondi di investimento e di 15 miliardi per le famiglie), e che facciano l'esatto contrario con i titoli esteri (questo saldo è positivo di 31 miliardi solo per le nostre banche). Dunque, c'è una chiara tendenza alla fuga di capitali dal Belpaese.

Visco ricorda che prima della recessione del 2008 il nostro debito pubblico era pari a 100 punti percentuali di Pil. Oggi siamo a 132-133 punti. «La grande crisi si è abbattuta su di noi come un treno, ma noi ci siamo fatti trovare impreparati». E ricorda di aver detto già nel 2003 che «l'Italia era in declino», e che dal '96/'97, con la moneta unica, o si fanno investimenti, o le imprese cambiano e aumenta la produttività, o il cambio reale può solo apprezzarsi, con effetti dirompenti sulla competitività. E così è stato, purtroppo. E anche questo ha contribuito ad aprire un'altra ferita: le banche. «Una decina di istituti» sono in difficoltà: i quattro «in risoluzione» (Etruria, Marche, Ferrara e Chieti), i due veneti (Popolare Vicenza e Veneto Banca), Mps e alcuni minori (Carige, Cesena, Rimini, San Miniato).

I problemi ci sono, dice Visco, ma «li stiamo gestendo». Tra le prime 14 «banche significative», vigilate dalla Bce, non esistono criticità (nemmeno per Unicredit, che ha solo bisogno di un aumento di capitale). Tra le 462 «banche meno significative», vigilate da Via Nazionale, «il coefficiente relativo al patrimonio di migliore qualità è cresciuto dall'11,8 al 15,5%», e il «tasso di copertura delle esposizioni deteriorate è passato dal 28,2 al 43,6%». Nel primo semestre, «il flusso di nuovi crediti deteriorati è tornato ai livelli del 2008, intorno al 3%». Per quanto lieve, un miglioramento c'è.

Ma è evivente che anche su questo fronte non possiamo permetterci «passi falsi», legati a un Sì o un No al referendum. La Banca d'Italia non vota. I mercati non votano. E il 4 dicembre non è la fine del mondo, né l'inizio del nuovo mondo. Perché «le riforme devono proseguire», chiunque ne sia l'alfiere. È l'unico endorsement possibile, per l'economia. Tutto il resto è politica.

Flussi finanziari: a settembre Italia in rosso per 354 miliardi, quasi 135 in più del 2014

I problemi per le banche: "Una decina di istituti in difficoltà ma li stiamo gestendo"

VIA NAZIONALE
Un particolare della facciata della sede di Bankitalia, fondata nel 1893, in via Nazionale a Roma

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 14/11/16
Estratto da pag.: 1,8
Foglio: 1/2

Referendum Altolà di Berlusconi a Salvini leader

Renzi: resto se si cambia Non voglio galleggiare

Cosa succede se vince il No al referendum? Renzi: «Se si tratta di galleggiare, io non ci sto». E anche sulla lettera agli italiani all'estero, il premier ribadisce: la stessa cosa l'hanno fatta «anche Berlusconi e Bersani». Sul fronte del centrodestra emerge l'irritazione di Berlusconi: «Salvini può dire quello che vuole, ma non sarà una piazza a fare di lui il leader del centrodestra».

da pagina **8** a pagina **13**

Renzi: non resterò a galleggiare Il No accusa: «Gravi ingerenze»

I comitati anti riforma all'attacco per la lettera agli italiani all'estero

ROMA «Interpreto il 4 dicembre come una occasione in cui si fa chiarezza. Una semplificazione che non è solo il taglio delle poltrone...Per non parlarne ogni giorno se ne inventano una, come la lettera agli italiani all'estero che avevano fatto anche Berlusconi e Bersani...». Il presidente del Consiglio non fa passi indietro sulla spinosa vicenda della lettera autografa (firmata «Matteo Renzi», senza qualifiche) da inviare a domicilio per convincere agli italiani residenti all'estero a votare Sì al referendum costituzionale. «È falso che non siano stati dati a tutti i dati sugli italiani all'estero», ha chiarito Renzi che ha anche ripetuto cosa succederebbe in caso di vittoria del No: «Se si tratta di galleggiare, io non ci sto...».

Grazie agli elenchi dell'Anagrafe italiani residenti all'estero (Aire), aggiornati dalla Farnesina attraverso la rete consolare e poi condivisi con il ministero dell'Interno, il comitato BastaunSì ha ora un arma di propaganda molto forte. Il fronte del No, che su questo terreno è arrivato in ritardo, sostiene che gli elenchi già consegnati dal Viminale all'onorevole Peppino Gargani non sono completi. E così, a ore, il comitato nazionale per il No presieduto dal professor Gustavo Zagrebelsky — che ha chiamato in causa il capo dello Stato: «...è una riforma promossa dal presidente della Repubblica con i migliori intenti ma al di fuori dei suoi compiti» — invierà un suo emissario al Viminale per chiedere gli elenchi completi dell'Aire e non esclude di «far volare le carte bollate». Per Guido Calvi e Alfiero Grandi dei comitati per il No si tratta di «un atto grave, un'ingerenza indebita»: «Palazzo Chigi dovrebbe chiarire come fa un comitato che dichiara di aver raccolto 3 milioni a spendere un euro per ogni lettera, e sarebbero 4 milioni, da inviare agli italiani residenti all'estero. Ecco, il governo chiarisca che quelle lettere non viaggiano con lo stesso vettore che recapita le buste con le schede elettorali».

Il leader della Lega, Matteo Salvini, ha minacciato denunce anche perché esiste una legge (28/2000) che vieta alle amministrazioni pubbliche (presidenza del Consiglio compresa) attività di comunicazione in

Peso: 1-4%,8-49%

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 14/11/16
Estratto da pag.: 1,8
Foglio: 2/2

campagna elettorale, escluse le «comunicazioni di servizio». Il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha risposto a Salvini: «Ma figuriamoci se mi faccio beccare in castagna da un dilettante come Salvini. Noi gli elenchi li abbiamo dati a tutti quelli che li hanno chiesti. Sono pronto a replicare con un esposto per calunnia contro chiunque osi dire che non abbiamo rispettato le regole». Resta da verificare se le liste in circolazione sono tutte egualmente accurate. Le polemiche coinvolgono anche i carabinieri: «È grave che il sindacalista del Cocer Vincenzo Romeo inviti a votare Sì», attacca Giovanni Donzelli (Fratelli d'Italia).

D.Mart.

Il caso

- Renzi ha inviato una lettera ai 4 milioni di italiani all'estero per invitare a votare Sì al referendum: 2 pagine a cura del comitato «Basta un Sì» con foto del premier con vari capi di Stato e di governo
- Immediata la polemica politica, con le opposizioni che attaccano il premier
- Il presidente del Comitato del No Giuseppe Gargani denuncia una disparità di trattamento: «Ho ricevuto dal Viminale un cd con i nomi degli italiani all'estero ma senza gli indirizzi»
- Il Viminale lo smentisce: il dischetto, completo di indirizzi, è stato consegnato anche a Gargani il 12 ottobre scorso

Milano
Il presidente del Consiglio Matteo Renzi, 41 anni, ieri all'iniziativa «L'Italia che dice Sì» (*Image*)

Telpress Servizi di Media Monitoring